

RUDOLF STEINER

LEGGERE OCCULTO E ASCOLTARE OCCULTO

(da O.O. n. 156)

COME SI RIESCE A FAR ENTRARE L'ESSERE ENTRO IL MONDO DELLE IDEE?

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 13 dicembre 1914

Miei cari amici!

Ieri ho richiamato l'attenzione sul fatto che dipende molto da come si assimilano perlomeno i concetti principali, le rappresentazioni principali della conoscenza scientifico-spirituale della complessiva cultura dello spirito. Ho tentato di citare alcuni esempi di come sarebbe grossomodo da pensare il fatto che il modo di pensare degli uomini accolga, accolga in modo veramente corretto le rappresentazioni più essenziali del corpo fisico, del corpo eterico, del corpo astrale e dell'Io e renda davvero feconde queste rappresentazioni per i più diversi campi della vita e della scienza.

Oggi voglio far notare un altro esempio. Quello che noi distinguiamo come corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io – articolazioni dell'anima umana, potremmo anche dire della vita animica umana –, su un piano naturalmente molto più elevato si rapportano l'un l'altro come, vorrei dire, su un piano inferiore le singole sfumature dei colori della nostra gamma cromatica. E come può dare altrettanto poco una reale conoscenza della natura interiore della luce e dei suoi rapporti interni col resto del mondo il non rappresentarsi questa articolazione in sfumature di colori, così altrettanto poco può dare una vera conoscenza dell'anima non avere delle rappresentazioni in merito a come si rapportano l'un l'altro tali arti animici come Io, corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico. Ma come i singoli colori non stanno semplicemente così, l'uno accanto all'altro, ma passano l'uno nell'altro, tanto che non si può sempre indicarli esattamente nella gamma cromatica dove cessa una sfumatura e inizia l'altra, così avviene anche con questi arti animici: essi passano l'uno nell'altro, e solo il nostro intelletto li divide propriamente così come facciamo abitualmente.

È importante, ad esempio, prendere un po' in considerazione il trapasso dell'Io e del corpo astrale. Ciò che chiamiamo l'Io dell'uomo passa davvero nel corpo astrale, come pressappoco la sfumatura del rosso dello spettro cromatico passa nella sfumatura dell'arancione. In merito dobbiamo soltanto renderci conto, una buona volta, di che cosa parliamo effettivamente quando parliamo dell'Io dell'uomo. Parliamo dell'Io umano, e con questo dobbiamo naturalmente essere del tutto consapevoli che la natura effettiva dell'Io è al di fuori di tutto quello che si può osservare come corpo fisico umano. L'Io si sperimenta appunto solo in esperienze interiori. Come tutti sapete, soprattutto il corpo eterico e il corpo astrale non vengono sperimentati direttamente, bensì viene sperimentato il corpo fisico tramite visione esteriore, tramite percezione esteriore, e l'Io nelle sue molteplici esperienze in maniera interiore. Per il vivere sul piano fisico è senz'altro così. Tra corpo fisico e Io vi si trovano il corpo astrale e il corpo eterico; entrambi appartengono a tali fatti del passato, possiamo dire, che non vengono sperimentati direttamente dall'uomo sul piano fisico. Né il corpo eterico può essere guardato direttamente all'esterno senza precedente formazione esoterica, né il corpo astrale può essere sperimentato. Esso racchiude tutto quello che spesso si chiama anche la somma dell'esperienza animica sottocosciente o incosciente. L'Io si articola nelle più svariate esperienze di coscienza.

Ed ora vogliamo mettere un po' in evidenza una tale esperienza cosciente, per meglio dire, una sorta di sperimentare cosciente. La vita cosciente è una vita assai multiforme, ma noi vogliamo dare

risalto, come ho detto, a una specie di sperimentare elementare molto semplice, quello dell'esperienza del gusto. Come l'io vive le esperienze rappresentative della vista, dell'udito, dell'olfatto, così ha pure delle esperienze di gusto, rapporti di scambio col mondo fisico esteriore. Intendo le esperienze del gusto del tutto abituali che stanno in relazione con la nutrizione, non quelle che si chiamano artistiche.

Ciò che viviamo quando abbiamo una sensazione gustosa è un'esperienza dell'io, nella misura in cui tale esperienza del gusto per noi si svolge appunto in modo cosciente. Dunque, quando portiamo del cibo in bocca e abbiamo un'esperienza del gusto, questa è un'esperienza del nostro io. Le molteplici esperienze del gusto sono appunto molteplici esperienze dell'io.

Ora, proprio in relazione alle esperienze del gusto possiamo studiare in modo interessante, per così dire, il passaggio dell'io nel corpo astrale, delle esperienze coscienti in quelle sottocoscianti. Non è difficile constatare che le esperienze del gusto, in certo qual modo, muoiono quando la sostanza alimentare ha attraversato un certo percorso. Muoiono per la vita cosciente quindi, ma solo in apparenza. In realtà, detto in senso grossolano, l'esperienza gustosa della bocca diventa esperienza del gusto di tutto l'organismo; e l'intero organismo, in fin dei conti, è infiltrato da esperienze del gusto nel corso della penetrazione dell'alimento nel nostro corpo, nel corso della digestione e così via; e ciò di cui sentiamo il sapore in modo cosciente è solo una piccola parte di quell'assaporare generale che sperimenta tutto il nostro corpo.

Non solo sente il sapore l'apparato nervoso della nostra bocca, ma anche tutto il nostro canale digestivo, e nel transito delle sostanze alimentari nell'organismo, nel sangue e via dicendo, l'intero organismo assapora di nuovo quello che gli organi digerenti hanno preparato per esso. Si potrebbe dire che tutto l'organismo sia compenetrato da sensazioni gustative. E questo organismo è così pervaso e preso da sensazioni gustative che si può parlare di gusti differenziati. Si può parlare di sapori organici. Ogni organo ha una sua determinata, specifica esperienza di gusto; lo stomaco ha la sua determinata, il fegato, il polmone, il cuore hanno le loro particolari esperienze di gusto. L'assaporare generale si differenzia nell'assaporare dell'organo.

Vediamo quindi come la sfera delle esperienze dell'io si immerga in quella delle esperienze astrali. Infatti questi gusti organici differenziati sono sottocoscianti; per l'uomo non arrivano a coscienza, e tuttavia sono infinitamente importanti, poiché soprattutto la normale evoluzione della vita umana si fonda sul normale sviluppo di questi gusti organici; e l'invecchiare consiste in parte nel fatto che il corpo astrale diventa gradualmente insensibile all'abitudine del gustare. Intendetemi bene. Il corpo astrale diviene indifferente per quel che concerne l'abitudine dell'assaporare – ma la parola “abitudine” col senso come l'ho adoperata ieri –, a poco a poco si rende insensibile. Quando però non viene più esercitato lo stimolo sul corpo astrale e perciò sul corpo eterico e sul corpo fisico, il che trova la sua espressione nel fatto che si gusti, allora non ha più luogo soprattutto la possibilità che il corpo astrale compenetri, attraverso esperienze di gusto, gli avvenimenti della vita del corpo eterico e del corpo fisico. Un buon pezzo di quello che chiamiamo invecchiare è dovuto al fatto che il corpo astrale diventa insensibile al gustare, e per il fatto che un singolo organo umano perde la fresca capacità di sentire il sapore, vale a dire, non è attraversato dal suo corpo astrale in modo adeguato, sorgono le malattie organiche.

Ora comprendiamo che con questo presupposto risultino determinate prospettive. In primo luogo la prospettiva importante in modo igienico-pedagogico: avere un istinto gustativo ben sviluppato non è da valutare in modo troppo leggero. L'ho spiegato già una volta per i nostri amici, in un'occasione in cui parlai dell'educazione del bambino.¹ È importante rendersi conto che col mangiare si deve sviluppare un vivace rapporto con le diverse sostanze di nutrimento, che in certo qual modo non è indifferente se si mangia insalata o spinaci, bensì si deve avere un rapporto vivente con le distinzioni del mondo vegetale in insalata e spinaci, poiché ciò che si sperimenta nel sentire il gusto dei due sono vivaci relazioni del macrocosmo col microcosmo, e queste vive relazioni continuano nell'esperienza gustosa subcosciente del corpo astrale che attraversa tutti gli organi. Quelli che diventano vegetariani, ad esempio, non devono affatto collegarvi un falso ascetismo utilizzando il loro diventare vegetariani grossomodo per rendersi il più possibile indifferenti al rapporto amichevole con l'essere della natura, bensì dovrebbero proprio formare questo: sottili differenze per sentire

il sapore di fronte ai singoli generi di cibo. Si può farlo particolarmente bene in quanto vegetariano, poiché qui si arriva alla condizione – se la parola non viene fraintesa, vorrei dire – di sentire il gusto di quelle sottili raffinate differenze tra le singole piante e quanto da esse si prepara come cibo, mentre coi cibi carnei, quando non si è vegetariani, si hanno naturalmente differenziazioni più brutali. Poiché se diventiamo ottusi in questo rapporto ci minaccia davvero il fatto di continuare questo ottundimento della parte cosciente delle esperienze gustative astrali nella componente subcosciente delle stesse. Ma con ciò impediamo i vivaci effetti che si dipartono dal corpo astrale sugli arti inferiori del nostro organismo. Ed è uno spettacolo sgradevole arrivare in alcuni ristoranti vegetariani e vedere come la gente si ammassi sul piatto una montagna di tutti i possibili prodotti alimentari mescolati alla rinfusa, li ficchino in bocca senza comprensione e si sentano con ciò anche particolarmente al di sopra di ciò che l'uomo ordinario ha come amichevole rapporto col suo ambiente naturale per quel che concerne le esperienze del gusto.

Questa è una cosa, miei cari amici. Se la comprensione dello sperimentare esteriore riguardo al mangiare sarà una buona volta compenetrata della comprensione del corpo astrale e del suo effetto, allora risulterà davvero una salutare igiene del mangiare, e ne avremo bisogno poiché quella vita istintiva incosciente andrà gradualmente perduta per il genere umano e va sostituita da un cosciente rapporto con l'ambiente cosmico.

Ma, per un altro verso, emerge ancora una prospettiva, e questa consiste nel fatto che esiste veramente un determinato rapporto tra l'intero mondo vegetale, che è dispiegato fuori sulla Terra, e l'organismo umano, il microcosmo. E questo rapporto si esprime nel sentire specifico del gusto da parte di un organo. È realmente vero e non un mero simbolo, e lo esprimo quando dico: qualsiasi pianta che cresce fuori ha sapore solo per un ben determinato organo dell'uomo, altri organi non ne sentono il gusto. Un determinato organo si fa stimolare dalle forze di questa pianta, un altro no. Se si studieranno una buona volta queste relazioni, si avrà acquisito, miei cari amici, qualcosa di molto importante.

Ho detto in diverse occasioni che la pianta consiste certamente, se prendiamo la sua forma, di corpo fisico e del relativo corpo eterico; ma essa distende, per così dire, sviluppandosi verso l'alto, il suo fiorire entro l'astralità circostante, e se abbracciamo con lo sguardo un'aiuola, vi troviamo dell'astralità distesa sopra le piante, astralità che appartiene alle piante. Non ogni pianta ha il suo particolare corpo astrale, ma le cose stanno così: la generale astralità che è diffusa sulla superficie



della Terra, come vi è diffusa l'aria fisica, si specifica. Quanto, in certo qual modo, scende giù dal corpo astrale della Terra verso un fiore particolare, diciamo il fiore del giglio, si manifesta in modo diverso rispetto a quanto scende giù verso un fiore di trifoglio. In tal modo si specifica l'astralità generale.

Questa affinità che qui esiste tra l'astralità della Terra e tutto il tappeto vegetale disteso, questa relazione c'è pure all'interno tra il corpo astrale umano e i suoi singoli organi. Anche in questa relazione l'uomo è proprio un microcosmo, soltanto che può insorgere un rapporto malsano tra il corpo astrale umano e i suoi singoli organi; mentre questi perdono la loro viva sensazione del gusto si ottundono. Quel rapporto che vi è tra l'astralità generale della Terra e l'intero manto vegetale è nell'essenziale – dico nell'essenziale – un rapporto sano, e se si trovano le relazioni tra le singole piante e gli organi umani, si trova anche la possibilità, mediante apporto delle sostanze delle singole piante, di stimolare nuovamente gli organi e di renderli sani a partire dall'interno; poiché se dentro l'organismo umano si porta una determinata pianta, con ciò vi si apporta quell'affinità che la pianta ha con l'astralità generale della Terra. Se quest'affinità verso l'astralità della Terra è atrofizzata nei singoli organi dell'organismo umano, allora può venire di nuovo stimolata, anche nel corpo astrale, portando dentro l'organismo umano le forze delle suddette piante.

Vediamo quindi la possibilità di costituire un sistema vegetale che corrisponde in certo modo all'organizzazione umana e che allo stesso tempo rappresenta un sistema razionale di certi rimedi per determinate malattie organiche. In tal caso si andrebbe oltre la ricerca sperimentabile prettamente empirica e si potrebbe davvero salire in modo del tutto razionale, facendo un parallelo tra i sapori degli organi e le forze del mondo vegetale, a una razionalizzazione innanzitutto della fitoterapia.

Tutti questi punti di vista risultano in modo straordinariamente fecondo se ci si vuole veramente impegnare a render l'antroposofia o scienza dello spirito fruttuosa per la vita. E rappresentiamoci solo, una buona volta, dopo alcune prove che avrebbero potuto essere date ieri ed oggi, che tipo di compiti meravigliosamente stimolanti per la vita del presente, in fondo, derivino a partire dalla conoscenza spirituale! Ci si potrebbe solamente augurare che l'umanità nel prossimo futuro non sia troppo pigra per dedicarsi su più vasta scala a penetrare la scienza con quanto la scienza dello spirito può dare dettagliatamente.

Certamente, miei cari amici, è molto importante che si comunichino le conoscenze centrali della scienza dello spirito all'umanità, poiché se non venissero comunicate, mancherebbe proprio la base per un ulteriore sviluppo. Ma l'attenzione dovrebbe essere un po' rivolta ad approfondire i singoli capitoli di queste conoscenze centrali e a introdurre effettivamente le conoscenze scientifico-spirituali nella scienza e nella vita, anziché accogliere tali conoscenze, come molti si sentono tentati di fare, con ogni sorta di nuove ripetizioni letteralmente brutte di ciò che già c'è, da dire sempre le stesse cose. Cito questo per il motivo che ci sono davvero molte persone nell'ambito del nostro movimento, e tra loro vi spiccano in modo particolare alcuni che trovano più comodo riferire e ripetere sempre di continuo quanto c'è già nella letteratura, piuttosto che inserirsi nei settori che sono loro particolarmente ovvi per introdurre il conoscere scientifico-spirituale.

Se si prende in considerazione questo, si sfuma, per così dire, quanto sempre in continuazione viene messo in rilievo: la scienza dello spirito deve diventare penetrante convinzione della vita umana. Se nel nostro tempo si sperimenta in modo così doloroso² come il pensare umano, il giudicare umano e anche l'agire umano abbiano condotto a un punto che richiede infiniti sacrifici mostrando, dall'altro lato, come il giudicare umano e il sentire umano siano finiti in un vicolo cieco, allora dovrebbe essere accettato questo come un significativo segno del tempo per il fatto che per l'umanità è necessaria una nuova stimolazione delle forze animiche. È questa che va considerata la cosa principale: ora è necessario un rinvigorisce della natura interiore.

Non la formulazione di questo o quel punto di programma, come si usava fare nel tempo immediatamente precedente la nostra triste epoca, quanto piuttosto il farsi vivacemente afferrare dalla conoscenza scientifico-spirituale porterà a un'epoca più dignitosa; e tutto questo lo possiamo portar fuori dai caotici eventi del nostro tempo presente. Quanto meno si crederà che in qualsiasi campo reale dell'umanità europea sia grossomodo già presente ciò che ora dobbiamo difendere, quanto

meno lo si crederà, e quanto più si crederà che si abbia da attendere, da aspettarsi un nuovo futuro, un futuro più spirituale, un futuro di concezioni più spirituali, tanto più si farà la cosa giusta.

Il fatto che fosse sempre presente una coscienza che presagiva quanto oggi la scienza dello spirito deve portare a chiara coscienza, miei cari amici, veniva spesso proprio accennato pure qui in questo luogo e persino anche corredato da prove esteriori. Ci si deve sempre continuamente ricordare che la scienza dello spirito è sì, in un certo senso, qualcosa di radicalmente nuovo nel nostro tempo, ma essa era ben predisposta in tutta la vita culturale moderna in modo tale che, ovunque fosse presente intensa vita spirituale, sorgessero dei presentimenti non solo di conoscenze scientifico-spirituali, ma anche del forte significato di tali conoscenze. Vedete, un esempio interessante è il seguente: uno spirito europeo tentò una volta di riflettere su quali influenze fossero diventate particolarmente importanti sulla sua vita interiore. Questo spirito europeo che dunque rifletté su tale quesito menzionò poi tre spiriti relativamente moderni che hanno avuto una grande influenza sulla sua vita. Egli menziona Emerson, caratterizzato anche qui in queste conferenze da certi punti di vista, menziona Ruysbroeck³ e il mistico tedesco Novalis. Questi tre spiriti hanno avuto un particolare influsso su questo spirito mitteleuropeo – così egli stesso spiega. Ora, questo spirito europeo cerca di acquisire un certo criterio per ciò che va inserito nella vita spirituale degli uomini, se questa dovrà davvero sperimentare il nuovo necessario influsso creativo, e a questo punto dice qualcosa di molto singolare. Egli dice: se si rivolge uno sguardo, ad esempio, a Shakespeare o Sofocle, si trova che lì venivano portati a rappresentazione dei conflitti umani, ma alla fine – così pensa la persona in questione – che razza di conflitti sono quelli che si svolgono intorno ad Amleto e Ofelia, intorno ad Antigone o Elettra? Certamente – così egli intende – dei conflitti molto significativi per gli esseri terreni che si chiamano uomini, ma – così pensa quella persona – se uno spirito scendesse da un altro pianeta, quindi a partire da tutt’altre esperienze, da un pianeta in cui vi sono esperienze totalmente diverse, egli non potrebbe particolarmente interessarsi di ciò che succede intorno a Ofelia o a Wallenstein o intorno a Maria Stuarda. Questo può interessare gli uomini della Terra. Se però uno spirito giungesse da un altro pianeta, chiederebbe che gli uomini gli raccontino qualcosa che non interessi soltanto esseri terrestri, ma esseri che appartengono appunto al cosmo nella più vasta estensione. E di anime simili – pensa la persona suddetta – ve ne sono assai poche che hanno da dire qualcosa in modo tale che questo possa dare qualcosa anche a uno spirito che discende sulla Terra. E fra queste anime il pensatore in questione annovera il poeta Novalis. Egli trova le esperienze interiori, nei poemi di Novalis, così sottili, così intime, così tratte da ciò che non può interessare soltanto degli uomini, non vive solo nell’elemento temporale, bensì vive e tesse nell’elemento eterno, così che di uno spirito come Novalis potrebbe interessarsi anche un essere disceso da un altro pianeta. Vi voglio leggere le parole che egli scrisse quando conobbe Novalis o quando acquistò dimestichezza con ciò che Novalis aveva da dare come sue esperienze interiori. Sono parole molto belle, così belle che vorrei leggere ciò che il pensatore in questione ha da dire proprio in relazione alle esperienze di Novalis: «Se gli occorresse, però, un’altra prova», così dice l’uomo di pensiero in questione riacciandosi a quanto egli stesso ha sperimentato di Novalis e di cui dunque pensa che interesserebbe anche lo spirito di un altro pianeta: «Se gli occorresse, però, un’altra prova, essa – vale a dire l’anima umana – lo condurrebbe fra coloro le cui opere quasi toccano il silenzio.⁴ Essa aprirebbe la porta del regno dove alcuni l’amerebbero di per sé, senza badare ai piccoli gesti del loro corpo. Essi salirebbero insieme sui piani alti solitari dove la coscienza cresce di un grado e dove tutti quelli angosciati dall’inquietudine riguardo se stessi girano attentamente intorno all’enorme cerchio che collega il mondo dell’apparenza ai nostri mondi superiori. Essa andrebbe con lui ai confini dell’umanità; poiché al punto in cui l’essere umano sembra finire, probabilmente comincia; e le sue parti più essenziali e inesauribili si trovano solo nell’invisibile dove deve continuamente stare all’erta. Su queste altezze sole si trovano pensieri che l’anima può approvare e rappresentazioni che le assomigliano e che sono altrettanto imperative quanto lei stessa. Lì l’umanità ha regnato un istante, e quelle vette debolmente illuminate sono forse le uniche luci che annunciano la Terra al regno degli spiriti. Il loro riverbero ha davvero il colore della nostra anima. Noi sentiamo che le passioni dello spirito e del corpo, agli occhi di una ragione superiore, rassomigliano ai lamenti di campane;

ma nelle loro opere gli uomini di cui parlo sono venuti fuori dal piccolo villaggio delle passioni e hanno detto cose che sono di valore anche per coloro che non sono della comunità terrena».⁵

Sono parole splendide, davvero belle! La persona in questione crede di aver avuto per Novalis delle belle, magnifiche parole che caratterizzano come l'umanità debba realmente giungere a qualcosa che si annetta direttamente all'eterno e ci accompagni oltre le mere esperienze terrene fino alle esperienze del cosmo. Le parole che vi ho letto le ha dette Maurice Maeterlinck⁶ su Novalis, però un po' di tempo fa, non negli ultimi mesi! Con questo vediamo come, ovunque, in coloro che sono in grado di riflettere – nei periodi in cui lo possono fare –, sia presente una vera, autentica coscienza del passaggio entro il mondo spirituale che l'evoluzione dell'umanità deve prendere.

Vorrei citare ancora un altro esempio. Noi oggi, nella scienza dello spirito, parliamo del tutto coscientemente di come grazie all'iniziazione si possa raggiungere un'autoesperienza nell'Io e nel corpo astrale, separata dal corpo fisico e dal corpo eterico, un'autoesperienza cosciente, come nel sonno generalmente succede quella incosciente. Con questo, però, la scienza dello spirito è allo stesso tempo in grado di dare le informazioni necessarie riguardo all'esperienza della morte, poiché ciò che lo scienziato dello spirito vive al di fuori del corpo, tenendo conto del corpo fisico e del corpo eterico, è la stessa esperienza che l'anima vive dopo la morte mentre guarda indietro al corpo fisico e ai destini del corpo eterico; così che lo scienziato dello spirito parla in modo particolare di un guardare del corpo fisico che sorge nel processo universale, del corpo eterico che sorge nel processo universale, da quel punto di vista che l'anima acquisisce quando oltrepassa la porta della morte. Non è vero? – significa un elemento infinito per l'evoluzione di tutta la coscienza umana, di tutta la vita culturale-spirituale umana, che tali rappresentazioni come queste possano diventare questa vita culturale-spirituale, e gli uomini giungeranno sempre più a sapere che, quando l'anima avrà varcato la porta della morte, guarderà con sguardo retrospettivo tutta la vita passata e ciò che avviene nel corpo, proprio così come noi ora ci volgiamo indietro, col ricordo, alle nostre esperienze nella vita abituale tra nascita e morte. Quando un giorno – per usare l'espressione scontata – sarà entrato nel sangue il fatto che dopo la morte si guardi indietro alle esperienze nel corpo, così come ci si volge indietro alle esperienze di un periodo precedente nella vita tra nascita e morte, quando sarà diventato naturale che si guardi indietro in tal modo, allora verrà raggiunto qualcosa di straordinario. E dalle diverse cose di cui ho parlato con voi capiremo come sia necessario che venga raggiunta il più velocemente possibile una tale coscienza per l'umanità generale.

Ed ora guardiamo un po' se queste rappresentazioni che ora, in modo pienamente cosciente, vengono date in così chiari contorni già nella scienza elementare dello spirito, se tali rappresentazioni – se ci occupiamo di una comprensione che presagiva – fossero sempre state del tutto sconosciute al genere umano prima che sorgesse la scienza dello spirito. Quando Fichte tenne una quantità di discorsi in cui cercò di riorganizzare il metodo educativo del suo popolo⁷ – una tale risistemazione l'ha suscitata Pestalozzi, solo in maniera più universale –, egli disse allora che vi sono certamente molti uomini che non riescono a capire, con la rappresentazione, che con tali pensieri si può in certo qual modo dare un nuovo aspetto e un nuovo impulso al genere umano. Tali individui rimangono attaccati a quanto di vecchio si possono rappresentare, intende Fichte. Ed egli cercò un paragone per esprimere molto chiaramente ciò che essi hanno imparato e a cui rimangono attaccati. Fichte cercò un paragone, e questo paragone è molto singolare. Voglio leggervele:

«Il tempo – dice Fichte, egli intende tutti gli uomini del tempo che non riescono a rappresentarsi che un elemento nuovo possa sorgere da quello antico – il tempo mi sembra come un'ombra che indugia e si lamenta sul suo cadavere dal quale l'ha appena scacciata un esercito di malattie, e non riesce a staccare lo sguardo dall'involucro un tempo così amato e disperatamente cerca ogni mezzo per riuscire a entrare di nuovo nella dimora delle epidemie. Certamente le stimolanti brezze dell'altro mondo, in cui la sperduta è entrata, l'hanno già accolta in sé e la circondano di un caldo alito amoroso, di certo già la salutano gioiosamente e le danno il benvenuto le voci nascoste delle sorelle – con ciò intende i diversi esseri spirituali da cui siamo circondati –, di certo già si ridesta e si espande al suo interno in ogni direzione per sviluppare la figura più splendida a cui deve risvegliarsi; ma non ha ancora alcuna sensibilità per queste brezze né orecchio per queste voci o, se

l'avesse, è così immersa nel dolore per la sua perdita, per cui crede di avere smarrito nel contempo se stessa».⁸

Sì, le cose non stanno così come se uno che giunge dalla scienza dello spirito prendesse da questa un paragone partendo dalla visione del cadavere dopo la morte? Così diceva Fichte nel 1808. Da questo vediamo come tutto tenda alla scienza dello spirito e come questa emerga quale presentimento nei migliori spiriti, ma, come mostra questo esempio, come un presentimento che si esprime in forme ben determinate.

Comprenderete, dopo ciò che siete abituati ad ascoltare da me e soprattutto per come ne siete abituati, come vadano intese tali parole. Ma non potrebbe sorgere nelle anime degli uomini una ben precisa sensazione, un ben determinato sentimento, quando leggono una cosa simile che veniva espressa nel 1808? Nelle anime che prendono sul serio la cultura dell'umanità, non potrebbe allora sorgere un ben determinato sentimento? Quelle anime non potrebbero dirsi: «Dato che vi erano tali presentimenti, non avremmo dovuto effettivamente attenerci ad essi e tutto sommato essere andati avanti già da molto tempo nella conoscenza scientifico-spirituale del mondo?». E allora tali anime potrebbero forse arrivare al sentimento: «Vergogniamoci!». Se soltanto in moltissime anime emergessero tali sentimenti, sarebbe una gran fortuna per l'evoluzione della vita spirituale dell'umanità. Ma penso che molte anime sceglieranno ancora a lungo la strada più comoda e prenderanno ciò che a loro piacerà ad esempio in quei discorsi, come quelli tenuti da Fichte, ma sorvoleranno su quelle cose che non andranno loro a genio. E se le si farà notare, diranno: «Sì, a grandi spiriti è permesso proprio, da un certo punto di vista, essere un po' anche bastian contrari». E allora faranno certi confronti che non sono affatto presi dalla realtà.

La vita intera potrà essere pervasa da ciò che la scienza dello spirito con le sue rappresentazioni stimola in quanto a sentimenti nell'anima umana. E davvero per nessun altro scopo è sorto il nostro edificio, in effetti, se non a richiamare il più insistentemente possibile l'attenzione come la vita possa essere compenetrata da rappresentazioni scientifico-spirituali; ed esso presenterà tutti i particolari che racchiuderà.

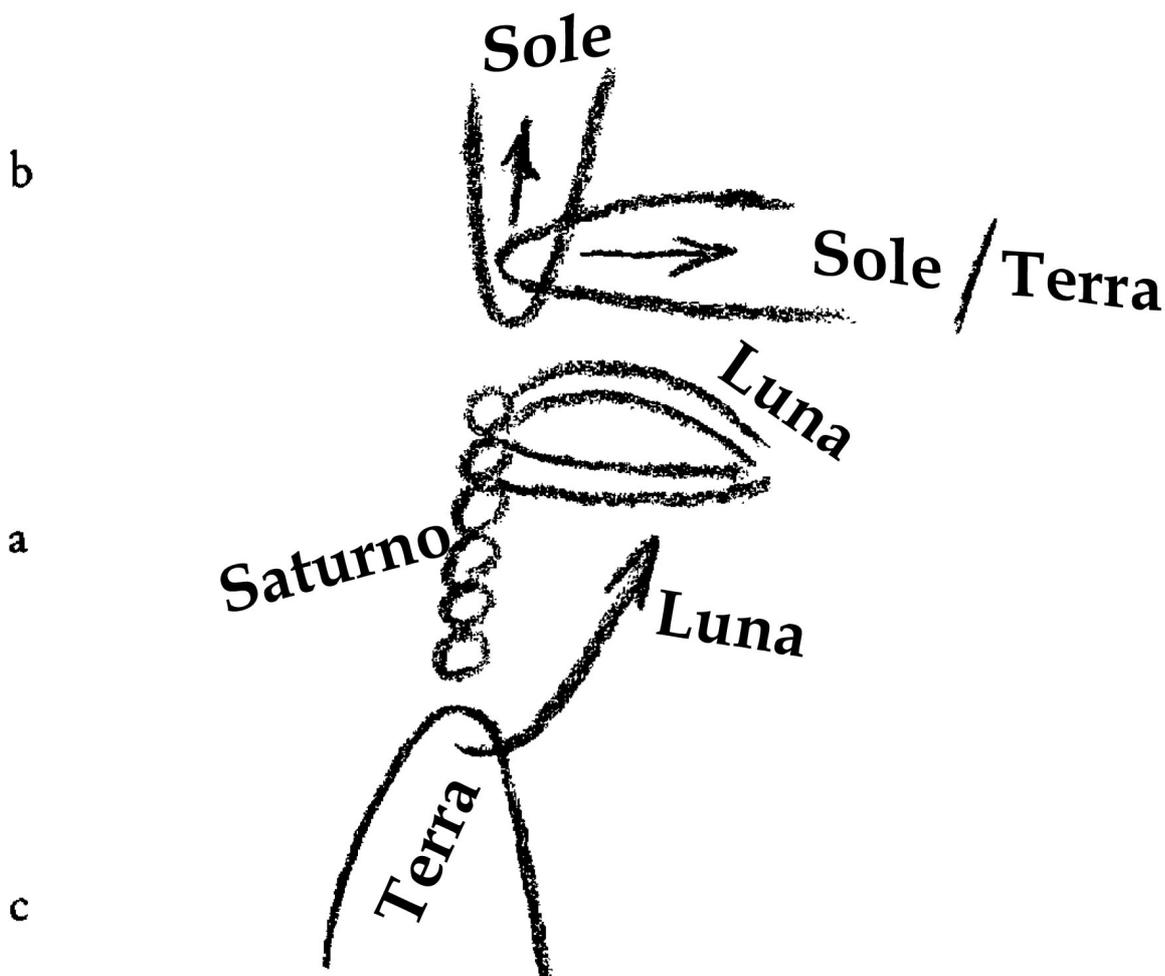
In questo edificio non deve essere commesso un peccato contro il vivere e il sentire ingenuo degli uomini. Credono di non commettere questo peccato contro di sé o verso gli altri coloro che evidenziano sempre di continuo che il creare artistico debba svolgersi il più possibilmente in modo incosciente. In realtà, quando esso si svolge in maniera incosciente, è solo più comodo che non quando viene innalzato al sapere. Poiché il sapere, quando diventa un conoscere proveniente dal cosmo, è ingenuo quanto l'inconscio primitivo che così di frequente, nella vita, a partire dalla comodità degli uomini, viene presentato come l'elemento necessario nell'arte in frasi fatte come quelle che ho appena citato.

Se ci immaginiamo un po' questa cosa che possiamo trarre come una conseguenza da diverse conversazioni, riceveremo anche l'impressione che, a partire dalla scienza dello spirito, possono e devono essere dati importanti impulsi anche per dei dettagli artistici. Se guardiamo un essere umano alla luce dell'odierna scienza dello spirito, sappiamo che questi non si è formato nel modo in cui l'attuale scienza naturale spiega in modo unilaterale, bensì ebbe bisogno, per diventare quello che è diventato, di un'evoluzione saturnia, di una solare, di una lunare e poi della precedente evoluzione terrestre. E se prendiamo in considerazione anche le singole parti della figura umana fisica esteriore, sappiamo che ad essa hanno lavorato tutte le generazioni di esseri delle gerarchie superiori per lunghi lunghi periodi di tempo e che la loro attività era così specifica, come l'abbiamo descritta nelle evoluzioni di Saturno, Sole, Luna e Terra.

Sappiamo che quanto oggi appare quale parte più compiuta dell'uomo, ad esempio la testa, dovette dapprima passare per l'evoluzione solare, lunare e per tutta la precedente evoluzione terrestre, per diventare quella che è oggi; dovette venir trasformata e riconvertita: fu presente dapprima durante l'evoluzione solare, durante quella lunare si ripresentò e si trasformò di nuovo, e durante l'evoluzione terrestre si ritrasformò nuovamente. Se si valuta quindi come l'essere umano dovrebbe propriamente essere studiato, si arriverà innanzitutto a sentire tutta la complicatezza di questa organizzazione umana e la sua connessione col macrocosmo, per imparare poi, a poco a poco, anche a conoscerle.

Oggi voglio solo accennare ad alcune cose che giungeranno ad attuazione prossimamente in modo più preciso. Le voglio accennare per il fatto che ci porteranno ad un pensiero finale. Come ho già detto, le spiegherò ulteriormente nei prossimi giorni. Abbiamo, ad esempio, nel nostro organismo degli arti che, nella loro configurazione, portano ancora in sé, oggi, molto chiaramente, gli impulsi originari dell'evoluzione dell'antico Saturno, ma sono stati modificati e rimodellati molte volte, così che non è senz'altro possibile riconoscerli nella loro forma attuale senza lo studio della cronaca dell'akasha. Schematicamente rappresentate (vedi disegno,⁹ parte a), le ossa che circondano il midollo spinale sono state predisposte in un primo tempo durante l'antica evoluzione di Saturno, ancora nell'elemento del calore, e sono state sempre riorganizzate nelle successive evoluzioni. Quelle ossa che si formano come costole sono state poi aggregate all'epoca dell'evoluzione lunare. Sono poco sviluppate, poiché le loro prime impostazioni risalgono a un tempo non molto lontano.

Altri organi rivolti verso l'alto sono stati aggiunti dapprima durante l'evoluzione solare e poi sono stati riorganizzati. Ciò che oggi chiamiamo cranio, il capo umano, è stato realizzato durante l'evoluzione solare e poi modificato molte volte. Se però fosse successo soltanto ciò che l'evoluzione solare ha donato all'uomo per quel che riguarda il suo cranio, l'essere umano dovrebbe portare la sua testa come non potrebbe portarla, cioè in modo da essere sempre rivolta verso l'alto. Perciò durante l'evoluzione terrestre, grazie all'influsso del Sole, si verificò una rotazione di novanta gradi, così che quanto avrebbe dovuto essere rivolto verso l'alto ora è rivolto in questo modo: →. Quindi per l'evoluzione della Terra, al posto di disegnare così ↑ la freccia solare, dobbiamo ora disegnarla in tal senso → (vedi disegno, parte b). Fa parte della normale evoluzione che ha attraversato la figura umana sotto l'influenza del cosmo che la forma della testa dalla sua direzione verso l'alto sia stata rivolta in avanti; così è stata girata davanti.



Quegli spiriti che sono rimasti indietro nell'evoluzione lunare hanno portato l'aspirazione, compenetrando e permeando l'essere umano, a dirigere la sua testa verso l'alto. Persone che, in modo antipatico, hanno la tendenza a portare alto il naso sono sedotti da tali spiriti luciferici. Questa cosa ha il suo reale retroscena. È realmente una verità fisiognomico-cosmica e la si azzecca proprio quando si dice di qualcuno che porta alto il naso: «Insomma, Luciferò gli sta seduto al collo!». È assolutamente vero. Perciò sarà molto importante per la vita conoscere effettivamente queste relazioni cosmiche.

Se prendiamo gli arti esteriori umani – braccia, gambe –, con le gambe abbiamo a che fare con arti che appartengono direttamente all'evoluzione terrestre, sono del tutto ordinate alla Terra. Le braccia, invece, sono nel loro normale sviluppo così che l'uomo, se avesse seguito soltanto l'evoluzione terrestre, potrebbe soltanto tenerle in basso. Potendo egli anche sollevarle in alto, le dirige casualmente all'evoluzione lunare, vale a dire con ogni elevazione dà loro un carattere luciferico. Chi può sentire in modo sottile, sente quindi ogni movimento del braccio che viene così eseguito (braccia in avanti e sollevate in alto) come qualcosa che ha carattere luciferico. Se prendiamo in considerazione e riflettiamo ora su un uomo che contemporaneamente piega la testa e solleva la mano, ma in maniera tale che questi due movimenti vengono trattenuti in un gesto umano: l'uomo china la testa e solleva il braccio. Questo reclinare del capo è una contrapposizione alla luciferizzazione della testa, del capo. Il sollevamento del braccio è un portare dentro un elemento luciferico nelle braccia. Le cose però stanno così: facendo andare Luciferò nel braccio e sorreggendo il capo abbassato con la fronte sul braccio, si libera la forza luciferica che affluisce attraverso il braccio, grazie alla controazione della forza del Cristo nel capo. Si redime, per così dire, Luciferò nel braccio attraverso il Cristo nella testa.

Se ritraiamo in un gesto corretto la figura umana con la testa appoggiata sul braccio, allora lo abbiamo espresso in questo gesto. L'uomo crea un gesto che esprime la redenzione di Luciferò da parte del Cristo. E se a questo aggiungiamo ancora grossomodo un piegamento delle ginocchia, abbiamo intensificato questo gesto. Solleviamo in alto entrambe le braccia e tratteniamo la forza dell'elevazione come succede nel congiungimento delle mani (dunque le braccia sollevate con mani congiunte) e quindi tentiamo di portare incontro alla forza luciferica che si riversa in alto, con le mani congiunte, la forza-Cristo, in certo qual modo paralizzandoci.

I gesti umani diventano espressione per tutta la vita dell'universo, per la vita dello spirito del mondo. Quanto può venir approfondita la disposizione della figura umana nell'arte grazie a un tale sapere dei segreti del cosmo che si deve sentire! Ma possiamo chiederci anche questo: che cosa è mai successo col fatto che l'esser, per così dire, ordinato lucifericamente verso l'alto del capo è stato girato in avanti dall'influenza del Sole sulla Terra, così che l'uomo sta sulla Terra con la testa rivolta davanti? Attraverso questo fatto egli è diventato un essere della Terra! Chi non è un essere terrestre non può dunque avere gambe e piedi in senso umano. L'uomo ha la sua testa, e con questa anche il volto, non dalla Terra, bensì dal cosmo; ma essa sorge con la sua forma per il fatto che rivolge la propria attenzione alla Terra. Se prendiamo altri geni, altri spiriti, non possiamo assolutamente farli con gambe umane. Geni che non appartengono all'esistenza terrestre è semplicemente falso farli con gambe umane, è effettivamente sbagliato. Ci si può render veramente conto di questo a partire dalla conoscenza scientifico-spirituale. E di questi sentimenti che provengono dalla conoscenza scientifico-spirituale deve tener conto, sotto tutti gli aspetti, la nostra arte col nostro edificio.

Vediamo dunque che con ciò può essere veramente dato un nuovo impulso per quel che riguarda le figure artistiche. Se la scienza dello spirito non sarà più intesa come una grigia teoria, bensì come qualcosa che quale sentimento e sentire entrerà nell'uomo, allora si capirà che essa può avere un effetto fecondo su tutte le aspirazioni dell'evoluzione culturale umana. Quindi va fatto un piccolo inizio col nostro edificio. Alcune cose che ho fatto notare verranno poi esposte nelle prossime conferenze.¹⁰

SOMMARIO

Il passaggio dell'Io nel corpo astrale, da uno sperimentare cosciente a uno subcosciente, nell'esempio delle esperienze del gusto. Possibilità di terapia con le piante. Pensieri nel libro di Maeterlinck *Il tesoro degli umili* e in quello di Fichte *Discorsi alla nazione tedesca* quali esempi dell'anelito a un ravvivamento dello sviluppo spirituale umano. Impulsi scientifico-spirituali per figure artistiche. La formazione della figura umana sotto l'influenza del cosmo.

NOTE

Traduzione della conferenza in linea con due manoscritti che denomineremo:

I m. la stesura Ricardo/Harris/Scholl (con molte correzioni)

II m. la stesura M. E. Waller (archivio Rudolf Steiner).

-
- ¹ Vedi l'articolo «L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito». Rudolf Steiner su questo argomento ha tenuto delle conferenze in diverse città.
- ² Solo pochi mesi prima era iniziata la prima guerra mondiale.
- ³ Vedi conferenza del 15 novembre 1914 in *Il nesso dell'uomo con il mondo elementare*, O.O. n. 158. Ralph Waldo Emerson (1803-1882), poeta e filosofo nordamericano, *Essays* 1841. Jan van Ruysbroek (1293-1381), uno dei maggiori mistici fiamminghi. Ordinato prete nel 1317, fu cappellano di Santa Gudula a Bruxelles. Nel 1343 si ritirò con due compagni nel bosco di Groenendael, vicino Waterloo. Molti si unirono e dal romitaggio sorse una comunità di canonici regolari, di cui Giovanni fu priore. Beato dal 1903. Le sue opere furono così note, da meritargli i soprannomi "doctor divinus" e "secondo Dionigi".
- ⁴ "Gli" e "Io" sono riferiti, ovviamente, allo spirito di un altro pianeta.
- ⁵ Citazione di Maurice Maeterlinck: *Il tesoro degli umili*, con traduzione in tedesco di Friedrich von Oppeln-Bronikowski, Jena 1898 (cfr. con la traduzione it. dal francese di Bice Vanini, Carlo Voghera ed., Roma 1930, pp. 124-125).
- ⁶ Maurice Maeterlinck (1862-1949), drammaturgo, poeta, saggista belga di lingua francese.
- ⁷ Fichte tenne i *Discorsi alla nazione tedesca* nell'anfiteatro dell'Accademia delle scienze di Berlino ogni domenica, dal 13 dicembre 1807 al 20 marzo 1808.
- ⁸ Citazione di Johann Gottlieb Fichte: *Discorsi alla nazione tedesca*, Primo discorso (cfr. anche: Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*, a cura di G. Rametta, Ed. Laterza 2003, p.19).
- ⁹ Il disegno è riportato così come è stato annotato dai trascrittori. Esso venne abbozzato alla lavagna da Rudolf Steiner in tre passaggi durante la conferenza. Per una migliore comprensione i singoli passaggi sono contrassegnati con a, b, c. È una modifica rispetto all'ed. del 1967, in cui le parti del disegno erano inserite singolarmente nel testo, ma con le proporzioni non del tutto giuste l'una con l'altra (vedi sotto i disegni dei manoscritti).
- ¹⁰ Quest'ultima frase c'è nei due manoscritti, non nell'ed. GA.

Qui sotto e nella pagina successiva sono riportati i disegni dei due manoscritti:

Manoscritto I - Manoscritto II



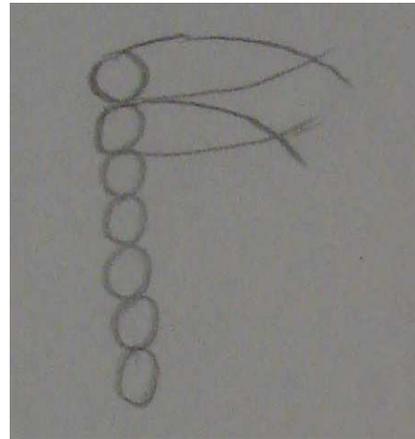
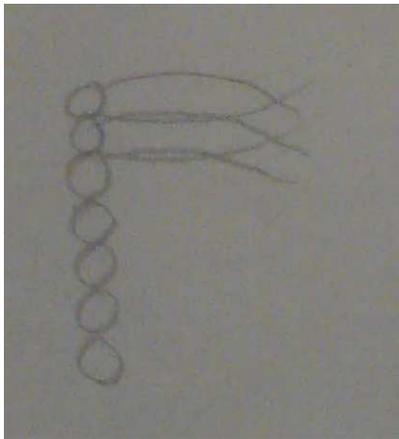
I tre passaggi a, b, c, nei due manoscritti, del disegno che nell'ultima ed. GA appare come unico (vedi nota n. 9):

Manoscritto I

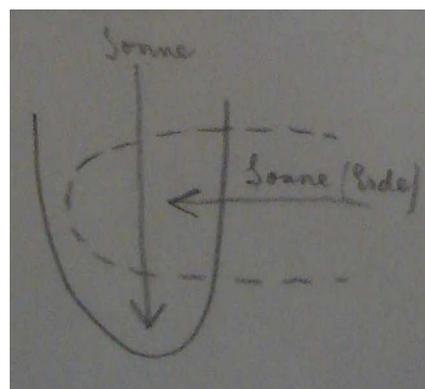
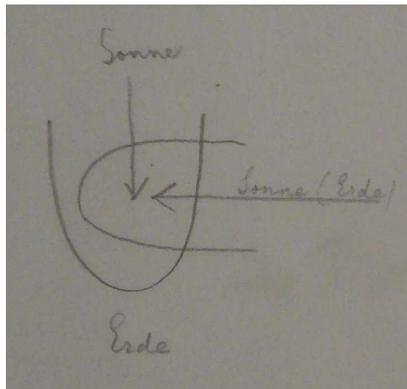
-

Manoscritto II

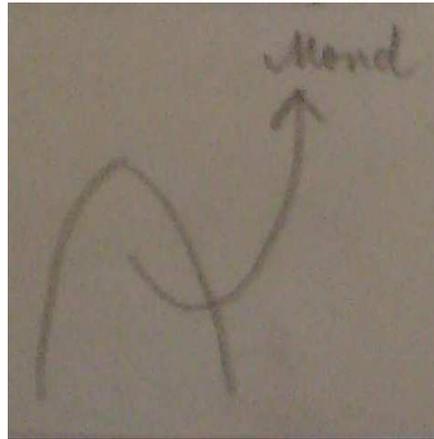
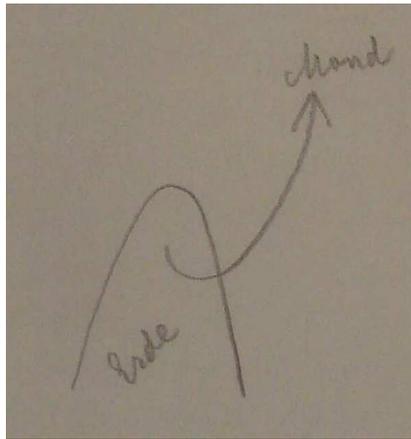
a)



b)



c)



Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Okkultes Lesen und okkultes Hören*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 2003, in linea con due manoscritti originali trovati nel sito internet www.steiner-klartext.net. Con il contributo di Letizia Omodeo.